

Marcella Ciarnelli

DOPO i ballottaggi

Il presidente del Consiglio a Istanbul continua a far finta di niente. Intanto oggi si incontra con i leghisti per rassicurarli



Fa sapere di non voler "strigliare" nessuno e invita gli altri partiti al senso di responsabilità. «Deputati e senatori sono sempre quelli»

Berlusconi agli alleati: «Io conto di più»

Ma la Lega minaccia le elezioni anticipate e l'Udc non andrà al vertice di domani

ROMA «Io sono l'unico che riesce a tenere insieme una coalizione come la Casa delle Libertà. La mia indispensabilità non è marginale, è assoluta» tuona il premier da Istanbul in pieno delirio di potenza cercando di far dimenticare la sonora bocciatura personale di questa lunga tornata elettorale. E lancia un chiaro messaggio agli alleati che scalpitano: senza di me non andate da nessuna parte. «Tutte le forze della maggioranza hanno una indispensabilità marginale rilevante, ma io conto di più». Perché sono il capo, il padrone, quello che ci mette i soldi. E, quindi, pur reduce da una sonora batosta si può permettere di dire: comando io.

Il nervosismo e la tensione nella maggioranza arriva fin sul Bosforo. Berlusconi nega di aver avuto un qualunque approccio con gli alleati, tranne i leghisti, con cui dice di aver già fissato un appuntamento per questa mattina in modo da «concordare gli emendamenti alla riforma federalista». L'unica che davvero interessa al partito di Bossi. Tanto da spingere i facente funzioni del ministro malato a minacciare di uscire dal governo. Anche se non è la prima volta e non sarà l'ultima. Vedremo. Ma loro, per ora, minacciano ma vanno all'incontro. Più difficili i rapporti con An, che questa mattina riunirà i vertici per discutere di questioni economiche, e con i centristi che giovedì hanno convocato la direzione politica.

La promessa di un incontro collegiale sulle riforme per domani sera a Palazzo Chigi, a cui il premier ha invitato Fini, Maroni, Buttiglione, De Michelis oltre ai capigruppo del Polo di Camera e Senato ed i presidenti delle Commissioni affari costituzionali a Palazzo Madama e alla Camera, non è stata sufficiente a calmare gli animi. I tempi della verifica sembrano allungarsi con «Berlusconi che predica ottimismo, ma qui non si vede nulla...» dicono dalle parti di via della Scrofa. I centristi fanno sapere che loro a Palazzo Chigi non ci andranno. Dice il coordinatore della campagna elettorale dell'Udc, Mario Baccini: «Mi pare inverosimile che venga convocato un vertice di maggioranza la sera prima della direzione del nostro partito» dice non nascondendo il fastidio per l'estemporanea

Mario Baccini: «Mi pare inverosimile che venga convocato un vertice la sera prima della direzione dell'Udc»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Tabacci, Udc: il premier riconosca d'aver perso

«Ricordate le cene ad Arcore? Da sempre la coalizione è stata sbilanciata, l'asse Lega-Tremonti non ha pagato»

Natalia Lombardo

ROMA «Le cene di Arcore non hanno dato risultati brillanti. L'asse Berlusconi-Lega ha minato la coalizione, ora basta». Bruno Tabacci, deputato dell'Udc e presidente della commissione Attività produttive, nel merito è sempre una voce critica del centrodestra.

Cosa deduce da questo risultato?
«Non è andata bene per la coalizione di centrodestra, come ha riconosciuto subito Formigoni. Il modo per eventualmente risalire la china è molto condizionato dal riconoscimento delle difficoltà».

Cioè Berlusconi dovrebbe riconoscere la sconfitta?
«È chiaro».

Ma il premier sembra voler far finta di non vedere...
«È un problema suo, non mio».

È colpa dell'asse Lega-Tremonti?
«Il problema è quello indicato da Marco Follini alla nascita dell'Udc: la coalizione è sempre apparsa sbilanciata nel rapporto privilegiato tra Berlusconi e Lega, così come plasticamente evidenziava la rituale cena del lunedì ad Arcore. Non sono certo invidioso, ma gli effetti di quest'asse non sono stati brillanti. È vero che i programmi elettorali sono stati fatti di corsa, ma nel mondo e in Italia è accaduto di tutto, quindi ci voleva l'umiltà per ripartire con una messa a punto del programma».

Berlusconi privilegia ancora la Lega. E, questa si difende reclamando elezioni anticipate se non otterrà il federalismo. Detta sempre leghista?

«Non inseguo la Lega sul terreno vagamente minaccioso. Non ho niente contro i leghisti, li ho rispettati anche quando c'erano dissensi. Ma vediamo Bergamo: alla Provincia il candidato della Cdl che non si apparenta con la Lega vince, mentre il sindaco che si apparenta perde, qualcosa non quadra, o no? La Lega al primo turno è andata da sola in polemica con la Cdl e ha fatto il pieno, ma poi lo ha fatto pagare alla coalizione nelle amministrative. Nelle europee l'Udc è andata da sola e ha avuto un risultato importante, ma non era in campo la coalizione».

Della Lega si può fare anche a meno?
«Non dico questo. Tutti sono fondamentali se si vuole rilanciare la coalizione, ma vanno fatte delle cose che i cittadini comprendano come utili. Se la Devoluzione viene compresa male non è che deve arrivare e Luca di Montezemolo per ricordarcelo, se il problema c'è, c'è, bisogna correggerlo».

Cosa succede adesso nel governo? Lei voleva un Berlusconi Bis.

«Non mi interessa. Sento che alcune parole che prima erano all'indice, come rimpasto, ora tornano in voga, addirittura fa capolino la parola crisi...».

Berlusconi vuole evitarla con un ritocco alla squadra. Troppo poco?

«Bontà sua, prima sembrava non volesse cambia-

re nulla mentre noi lo sostenevamo, adesso vuole farlo lui... Bene, vedremo le proposte che farà. Il problema è il rilancio della politica, come ricostruire il rapporto nella coalizione minato dagli assi preferenziali».

Questo passa anche per la politica economica gestita solo da Tremonti, però.

«Nei momenti di difficoltà è meglio che i rematori siano chiamati tutti a fare la loro parte».

Cosa si aspetta ora dal premier?

«Avrà riflettuto sul dato emblematico di Milano, da lui mi aspetto un'iniziativa forte, capace di ridare speranza alla coalizione».

L'Udc in Sicilia ha sbagliato ad allearsi con il centrosinistra?

«Nei piccoli comuni hanno più ruolo le liste civiche che i partiti, quindi possono crearsi alleanze diverse. Sul piano nazionale, invece, smitizziamo il luogo comune del valore del bipolarismo. L'alternanza è utile per una vita democratica efficiente, ma questo è un bipolarismo bislacco, tiene insieme forze che non hanno alcuna attitudine a stare insieme. Io e Enrico Letta che magari siamo d'accordo su dieci argomenti dobbiamo stare su poli diversi perché così la dice il bipolarismo di Angius? Rivediamo la legge elettorale».

An non è d'accordo sul ritorno al proporzionale e Follini non ha mai messo in dubbio il maggioritario.

«Io parlo sempre per me, qualche volta anticipo i

tempi però... Se vogliamo governare e non solo vincere affrontiamo il problema. Non si tratta di escludere qualcuno, semmai va messo uno sbarramento al 5% per evitare la proliferazione di forze. Un sistema elettorale alla tedesca con equilibri tra potere esecutivo o legislativo».

Ma senza indicazione di voto su un premier con più poteri?

«No, con la costruzione di una maggioranza di fronte al corpo elettorale. E se cambia maggioranza si torna a votare. Sono contrario al potere del premier di sciogliere le Camere. Lo sono da quando, già dalla Bicamerale di D'Alema, usciva lo schema di una democrazia presidenziale».

È un nodo delle riforme costituzionali

«Le riforme vanno costruite con l'opposizione, e non fare l'errore del centrosinistra che approvò il federalismo con quattro voti inseguendo Bossi. Come mai per cinquant'anni Pci e Dc hanno portato avanti la Costituzione e semmai l'hanno cambiata insieme?».

A proposito di Dc, si sente «sdoganato» da Berlusconi?

«Sono orgoglioso del mio passato e del mio presente democristiano. Semmai per il "riconoscimento" sono debitore al mio partito e agli elettori».

Insomma, quale dev'essere lo scatto nel governo ora? Una pari dignità?

«Ma va, temi da Prima Repubblica...».

nea decisione. Comunque gli uomini di Follini sembrano aver ben chiaro che «non c'è prospettiva di appoggio esterno, nel senso che o stiamo dentro o stiamo fuori, o si gestisce il potere o le parole».

Il premier in versione Re Sole manda una serie di messaggi anche se poi è costretto ad anticipare il rientro a Roma perché, evidentemente, le ragioni dell'ottimismo che spande a piene mani le vede solo lui. I tempi stringono. Ci sono in calendario anche un viaggio a Bruxelles quest'oggi e un vertice con la Francia venerdì a Parigi. Bisogna fare in fretta. Dare risposte agli alleati di

governo che il presidente del Consiglio dice di non avere alcuna intenzione di «strigliare» e bisogna cercare di non far precipitare la situazione in una crisi che sarebbe irreversibile. Altro che Berlusconi bis su cui il premier fa la battuta: «Ma certo, inteso però come un altro me stesso che mi dia una mano. Questo mi farebbe molto comodo». Qui il rischio è di tornare a casa. Il premier esorcizza il momento di difficoltà: «Ma cosa volete che succeda... abbiamo gli stessi deputati e senatori di prima. L'importante è portare avanti il programma. Tutto il resto sono manovre tattiche. Quello che chiedo agli alleati e di interessarsi sempre sul piano di governo». Lo andasse a dire alla Lega, ad An e all'Udc che aspettano le sue prossime mosse. Anche se fa finta di non essere intimorito davanti ad una eventuale nuova prova elettorale e si dice convinto che l'appuntamento è per il 2006. «Sono sicuro che gli italiani ci riconfermeranno. Anche perché se guardiamo a sinistra ci sono "i divisi dell'Ulivo", una coalizione divisa in sé che conta per il suo 24 per cento una sinistra oltranzista, massimalista, radicale». Che però a votare ci va. Gli elettori del centrodestra in questo tipo di elezioni pensano «se non vado a votare io ci vanno gli altri... e poi c'era anche il solleone. E così che si può arrivare ad un voto determinato da 5 elettori su 10. Ma la situazione sarebbe stata diversa se in gioco ci fossero state le politiche». Quindi l'esito delle urne non cambia nulla «anche se sarebbe stato meglio fosse finito in un altro modo».

Liquidata la tornata elettorale il premier ha ricominciato a fare promesse. Lo specchio per le allodole della riduzione delle tasse anzitutto. «Sto parlando con tutti per vedere dove si può tagliare e qual è la curva fiscale più opportuna. Ce n'è una che mi convince moltissimo e che prevede il 23 per cento d'imposta fino a 33mila euro e il 33 oltre quella cifra. Un punto percentuale di Pil da dividere tra Irpef e Irap. Ne ho parlato anche con George Bush che mi ha detto che è assolutamente corretto e dovrebbe portare ad un esito molto positivo».

Che il presidente americano stia per entrare nella cabina di regia? Per il momento Berlusconi preferisce dimenticare che il suo governo deve incardinare entro lunedì una manovra correttiva, pena il cartellino giallo da Bruxelles, resa ancora più difficile dalla Corte Costituzionale che proprio ieri ha chiesto un nuovo provvedimento in tema di condono chiudendo, nei fatti, uno dei possibili rubinetti. Ma tanto senza di lui non si va lontano. Sarà poi vero?

Il premier: Bush mi ha detto che la riforma fiscale che voglio fare va bene

Aria pesante in Forza Italia. La sconfitta chiama la resa dei conti interna. Un deputato anonimo: «Stiamo tutti con la valigia in mano, a parte i turisti della politica...»

Biondi: basta con i "plauditores", ora facciamo un congresso vero

Federica Fantozzi

ROMA «Psicologicamente stiamo tutti con la valigia in mano. Tranne i turisti della politica che se ne accorgeranno quando non li ricandidano...». Il commento di un deputato rende l'idea del clima disteso che si respira dentro Forza Italia. Il partito ha il fiato corto: sulle colpe si può discutere (leggi: rimpallarle dalla Lega all'Udc) sui numeri no.

Partito dal territorio, il dissenso dei peones è diventato una bolla di pessimismo incline allo scontro. Il bivio è limpido: o si raddrizza la rotta - come? - o il futuro è dietro le spalle.

A urne calde, è calato il documento

di Alfredo Biondi, Raffaele Costa e Roberto Rosso, componenti della corrente «liberalismo popolare». Scrivono: «Serve un congresso vero, non una parata di notabili come ad Assago. Indipendentemente dalle verifiche di governo, occorre verificare qualcosa dentro di noi a partire dalla capacità di comunicare. Non bastano le tv, i manifesti e gli opuscoli».

Rosso, esponente della «minoranza» in Piemonte, è coordinatore provinciale di Vercelli: dove il candidato sindaco della Cdl Corsaro, rifiutando l'appar-

rentamento con il Carroccio, ha sconfitto al ballottaggio la candidata ulivista. Ex coordinatore regionale fatto fuori dal «governatore» Ghigo, Rosso non si dà pace che a Torino Fi dopo «essere passata in 5 anni dal 18 al 34%», è di nuovo scesa al 17%. Bisogna ricostruire la città e portarla al livello del resto del Piemonte». Ma come? «Ad Asti e Vercelli, dove le liste hanno valorizzato le persone, abbiamo vinto. Questo è un partito presidenziale: Berlusconi deve metterci la testa». Costa, ex liberale, è il nuovo presidente della provincia di Cuneo: eletto al primo turno con il 53,5% dei voti e senza Lega.

Due dei pochi successi raggranellati dalla Cdl. Il sospetto che stiano per mi-

grare verso lidi più ospitali - magari l'Udc che prepara il ritorno del proporzionale - c'è. Smentisce seccamente Biondi, vicepresidente della Camera: «Non ce ne andiamo. Non siamo di quelli che pigliano i voti in un partito e poi lo lasciano. Non siamo ribaltisti». Chiarisce però l'ex liberale: «Mantengo un'autonomia di giudizio che certi plauditores non hanno per natura. Fi è nata come un partito liberale di massa, ora le cose sono diverse». Biondi ha disertato la «passerella» di Assago, e ribadisce: «Se abbiamo fatto bene come mai la

gente non ce lo riconosce? Perché questo distacco fra vertice e base? Perché i coordinatori, nominati da Berlusconi, non rispondono delle enormi flessioni in Puglia, Sicilia, Lazio?». Il processo ai rampanti Fitto, Micciché, Tajani è già cominciato.

Proprio la Puglia è un'altra area di «dissenso attivo» con 4 province - Bari, Brindisi, Taranto e Lecce - perse. Ai ferri corti con Fitto è Guido Viceconte, sottosegretario ai Trasporti: il candidato sindaco di Bari Luigi Lobbuono, sconfitto da Emiliano, era un suo uomo, e Viceconte imputa al «governatore» di non essersi speso abbastanza.

Veleni anche in Campania, dove Martusciello è sempre più solo. Tre de-

putati «scajoliani» - Paolo Russo, Sergio Iannuccilli e Salvatore Lauro - hanno cercato di mandare a casa la giunta di centrodestra del comune di Marigliano, il cui sindaco (forzista) Nappi ha scritto a Berlusconi: «Vogliamo commissariari, chiedo un intervento autorevole». Solidale con Nappi il sindaco di Sant'Anti-mo (Fi pure lui) Cesaro: «Uno sparuto gruppo di esponenti rema contro gli interessi del partito». E l'onorevole di Fi Perrotta: «Russo tace sul suo candidato a Schicchi che è andato malissimo».

In questa ridente atmosfera non sor-

prende la doppia chiusura della campagna elettorale a Napoli: nello stesso giorno Martusciello con Schifani all'Hotel Vesuvio; Russo e i suoi con Scajola alla Stazione. Ultime voci poco plaudenti: il calabrese Luigi Pittelli («A mente fredda si riparta in modo costruttivo») e il siciliano Luigi Castiglione forte di 100mila preferenze («Schifani a Palermo prese 700 voti»).

Solo parole, per ora. Nei corridoi la «transumanza» è attesa fra settembre e marzo: prima delle Regionali 2005, che coglieranno impreparati solo i «turisti della politica». Sussurra lo stesso deputato: «L'unica cosa che ci tiene insieme è la speranza di eliminare gli altri». Fino a quando basterà?